Anno II. — N. 1. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 1 Gennajo 1868

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestro. Semestre ed anno in proporzione.

L'Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

RIVISTA POLITICA

—

La stampa francese, e questa volta di tutti i colori, dimostra quali sieno le opinioni di quel governo a nostro riguardo.

L'atto d'indipendenza formolato dal voto di sfiducia del parlamento contro il ministero Menabrea e conseguentemente contro l'alleanza francese ad ogni costo, toccò i nervi suscettibili della *grande* nazione......

Fa d'uopo quindi trovare il temperamento, ed il farmaco per acquietarli.

Il farmaco si chiama ancora Menabrea. Questo retrivo savojardo diffatti fu di nuovo incaricato dal Re d'Italia di comporre il ministero italiano.

Napoleone III lo esige, e poichè il nome di Menabrea e la sua politica pajono al governo francese sicurtà sufficienti per lasciarci in pace, non resta che obbedire agli umili **grandi** e piccoli servi del Sire della Senna.

Riescirà poi il Menabrea a presentarsi al parlamento con un Gabinetto propriamente parlamentare?

Precisamente no. — Per quanto servili i nostri uomini d'ordine ad ogni costo, pure la maggioranza almeno si sente italiana — e difficilmente vorrà uno adossarsi una taccia di servilismo, che svelerebbe troppo chiaramente il gesuitismo della loro politica.

Quello che è evidente intanto, si è che la Francia vuole sforzarci ad una alleanza che le prometta di disporre del nostro oro e del nostro sangue nei prossimi avvenimenti che si preparano. — A ciò le spavalderie più o meno ufficiali ed ufficiose.

Riescirà Napoleone III? — Noi non abbiamo per verità nessuna fede nella solita camarilla *che mutatis, mutandis,* regge i destini della giovine Italia, ma crediamo lo stesso principio monarchico troppo interessato a scancellare la memoria della ributtante sua condotta negli ultimi avvenimenti per non tentare di giocare nella nuova partita una carta, che potrebbe far dimenticare al paese, l'inazione per non dire la complicità del governo che ha assistito con le armi al piede all'assassinio di Mentana.

Noi crediamo che gli uomini dfficilmente si pieghino di buon cuore ad obbedire e per conseguenza che coloro i quali reggono i destini d'Italia, ove il destro corra di emanciparsi dalla servitù francese si troveranno costretti se non altro dalla irresistibile potenza delle cose, ad afferrarlo pei capelli.

Dopo tutto si tratta di salvare il principio stesso, diciamolo pure francamente, esautorato dalla condotta tenuta negli ultimi avvenimenti, dagli uomini del potere.

Voglia o non voglia la nazione fu profondamente indignata nello scorgere calpestato impunemente il programma nazionale, e noi crediamo la monarchia interessata più che tutti, a riacquistare sulle masse, e più sulle intelligenze l'ormai perduto prestigio.

Gli è sotto questo punto di vista che un'alleanza italo-franca ci sembra un vero controsenso politico, e che sotto questo punto di vista che noi interpretiamo le minaccie, e le pressioni più o meno dirette del governo francese, onde indurci ad una alleanza, che staccandoci dalla Prussia ci incateni per sempre al giogo della sua politica.

Frattanto la Francia spinge gli armamenti con un'energia tale, che giustifica le voci di prossimi avvenimenti, e l'ingrossarsi dei famosi punti neri all'orizzonte.

La nuova legge sulla organizzazione militare che oggi si discute al Corpo legislativo e che di fronte a tutte le opposizioni pure passerà a grande maggioranza, ove dobbiamo giudicare dal respinto emandamento Louvel, le permetterà di spiegare nella prossima primavera 800,000 bajonette contro l'inimico qualunque esso sia.

L'armamento precipitoso delle fortezze di frontiera con cannoni di nuovo sistema, quello delle coste e della flotta, il linguaggio dei giornali ufficiosi, le rivelazioni e le minaccie degli agenti più alto locati del governo, come lo prova il recente discorso di Niel, la necessità di combattere con una diversione all'estero, il malcontento dei partiti all'interno, tutto dimostra che Napoleone III si prepara a tirare questa volta la spada dal fodero, per la più gran guerra che abbiano forse veduto i tempi moderni.

Ma quale ne sarà l'obbiettivo? È un fatto che la costituzione dell'unità germanica sotto il grande impero militare della Prussia, ridusse la Francia al secondo posto, neutralizzando la sua influenza sulla media Europa: e minacciò la sua sicurezza entrando come un cuneo nelle sue frontiere aperte dell'Est.

Dal ciò la necessità fatale che doveva e deve produrre il cozzo fra le due formidabili rivali.... La Prussia lo sa, ed è disposta a riceverlo, mediante le armi, le alleanze, l'assorbimento successivo più o meno diretto dei diversi stati Germanici.... Il fascio teutonico è stretto, vedremo se l'acquila imperiale saprà scioglierlo, senza insanguinarsi gli artigli.

Frattanto l'Austria si diede una nuova organizzazione politica. Il testo che abbiamo sotto gli occhi della nuova costituzione dell'impero, ci sembra una risoluzione completa, e nel senso più liberale del sistema di governo che prevalse fino ad ora a Vienna. — Non resta all'Austria che di servirsene per camminare risolutamente sulla via della libertà, che le stà aperta dinanzi.

V.

Da una distinta signora concittadina ci pervenne il seguente scritto, cui ben volentieri accordiamo il posto d'onore nelle colonne del nostro periodico. È un grazioso lavoro che riflette quei pensieri generosi di emancipazione e d'immegliamento nell'educazione della donna che stanno nel cuore di tutti i buoni. È diretto alle donne da una donna, e perciò crediamo di offrire alle nostre lettrici una specie di regalo pel capo d'anno, un'augurio di buon genere, un consiglio sensato e coscienzioso.

Nel mentre in massima siamo tratti a deplorare il tipo poetico della donna romantica che sdegnando le miti e voluttuose cure della famiglia si abbandona a sproporzionate aspirazioni contradicenti la vera missione di questa bella metà dell'uman genere, non possiamo a meno di tributare una meritata onoranza a chi con franche parole cerca di sollevare la donna dal deprezzamento in cui viene lasciata. Quando sarà redenta dalle storture e dai pregiudizi mistici e sociali che oggidì le inceppano o le falsano il nobile a coraggioso mandato, noi vedremo la donna *potente nella sua debolezza* e

---

APPENDICE

—

Scilla e Cariddi

Vi ha qui in Italia, amici miei, se mai nol sapeste un certo tratto di mare bujo bujo sempre tempestoso, seminato di scogli, come sarebbe di lapidi un camposanto, ed ove pare che, come in cimitero, la morte abbia piantato il venerabile suo trono. E le sponde infortunate che cingono quel miserando pelago le voller chiamate con due appellativi di cui non daremo l'etimologia perchè..... (nessuno ci senta!) non la sappiamo. Le chiamarono Scilla — e Cariddi. La fama colle immense *sue ali* passò lungo tempo su queste imfami spiaggie, e a tutto il mondo propagò le sventure di cui esse furon campo; ond'è che ben tosto nominar Scilla e Cariddi fu come nominar la betonica. E pazienza ancora se Scilla e Cariddi fossero stati il campo di materiali sventure, ma come tutte cose piace condirle a modo del proprio gusto, qualche austero moralista, valendosi di quella figura che i retori chiamano allegoria, volle farle divenir campo anche di sventure morali. Così si ebbero dei Scilla e Cariddi morali. Ma non crediate mica, perchè questi due nomi vanno sempre assieme, che Scilla e Cariddi sieno fratelli gemelli, o amici da borsa. Oibò! Ei son fratelli come Eteocle e Polinice, di cui l'uno rodeva il cranio all'altro. Scilla sta sempre di fronte a Cariddi e l'uno ruba e inghiotte ciò che l'altro vorrebbe inghiottire. Povero lo sciagurato che ci incappa di mezzo; se sfugge all'uno dà nell'altro e diciamolo in lingua un po' passatella: *Incidit in Syllam cupiens vitare Carydim.*

Or che direste voi amici dilettissimi s'io vi dicessi che la scorsa settimana ebbi proprio a vedere le maledettissime spiaggie di Scilla e Cariddi anch' io? Già m' intenderete ch' or mi piglia il ticchio d'usar metafora, e sia in buon ora: mi avvenne or dunque, fanno alcuni giorni, di trovarmi per certa mia briga nel botteghino d'un acquavitajo e che vid' io?... or andate a predicare e ad inculcare l'istruzione e l'educazione alla infanzia specialmente! Vidi i deschetti tutti ingombri precisamente di *infanti,* che puntavano a tutto potere i pochi loro sparagni in quelmaledettissimo giuoco del macao; ad ogni puntata una parolaccia da trivio, e ad ogni parolaccia una trincata di nero da 18. Pensate or voi che bei tratti di educazione apprendessero colà. Giocare, imprecare e poi uscire dal postino dondolanti come farebbe un affetto da paralisi. Probabilmente ci saranno andati in altro bettola a dar colpo al proverbio: *finis coronat opus;* e poi chi sa qual bella scena sarà successa al loro rientrar in casa! Forse avranno trovato (lasciate pur che lo dica) avranno trovato un eco nei genitori, che tutt'altro dal rimproverarli saranno stati i primi a iniziarli sulla pessima strada, forse nel fratello, forse la loro colpa verrà coperta e scusata sotto il manto dell'inesperienza giovanile,

potremo sperare che il « guasto lignaggio » si ritempri a gagliarde virtù e si disponga a fruttuosi conati.

Prendendo atto della promessa di ulteriori lavori che ci venne fatta con lusinghiere parole dalla gentile scrittrice, cediamo senz' altro il posto all' articolo inviatoci.

Alle donne.

Quando noi ultime abitatrici di questa italica terra, abbiamo veduto innalzare sulla vetta del nostro castello il nazionale vessillo, sentimmo nel cuore tale una sensazione, che certo è dfficile dirla — descriverla mai. In quel dolce momento tante speranze, tante idee, tanti progetti si racchiudevano, ma la realtà togliendoci alla sublime poesia, tutte o quasi tutte quelle illusioni doveva rapirci. Il tempo camminando col suo passo misurato ma inesorabile, passò sopra quel giorno, e ci condusse a riflettere che tanti anni di servaggio aveano lasciato una fatale impronta — e coll' ultimo straniero non era scomparsa da noi l' ultima orma dei loro passi.

Come quando sopra un fiorente giardino cade tempesta improvvisa, per quanto splendido e potente poche ore dopo s' innalzi il sole, questo non ha facoltà da solo di far rialzare le abbattute corolle di quei poveri fiori. Così noi abbiamo avuto la tempesta, quanto a lungo nessuno lo ignora. Anche per noi alla fine è sorto il sole; ma affranti da sì tremenda bufera ristammo scorati a contemplarne le rovine. Ed ecco tutti o quasi tutti a gridare che soltanto la novella generazione sentirà i benefici influssi di questo sole, i di cui raggi si chiamano libertà.

Io mi domando se noi donne nulla abbiamo da fare, se nessun compito ci è riservato per quest' età avvenire, e sento che questo compito lo abbiamo, e degno di noi. Infatti chi dovrà primo gettare i germi di questa forte schiatta che deve ritornare all' Italia i suoi grandi? Sulle nostre ginocchia, coi primi baci materni s' infondono quelle impressioni che nè tempi nè avvenimenti possono cancellare. Qual' è quell' uomo il quale anche dopo i travolgimenti della vita, passate le fasi di ogni umano evento, sgraziatamente divenuto scettico di mente e di cuore, pur soavemente non ricordi il nome di sua madre? Dio stesso creandoci con una sensibilità sì potente nella nostra debolezza, ci ha segnato la via che dobbiamo percorrere. L' uomo, dopo aver lungamente vacillato, comprese che eravamo destinate ad esser sue compagne, e che il nostro posto era al suo fianco. Il progresso convalidò quelle idee e ne fece una legge.

Ed in oggi, io credo, siamo sulla strada di una benintesa emancipazione. Gettiamo un velo sulla utopia di povere illuse, che disertando il santo vessillo delle domestiche pareti si slanciano in un turbine di fantasticherie, ove non trovano che il riso dei più, l' indifferenza di pochi, lo sprezzo di tutti. Che mai di meglio possiamo desiderare che il *regno della famiglia?* E la donna che ai suoi doveri adempie, che nella sua benigna dignità inspira il rispetto, è la più felice delle regine, perchè il suo regno è tutto di amore. Ormai nulla ci è tolto. Guardate con quanta pazienza gli eletti ingegni vanno svolgendoci le difficili pagine dell' arcano sapere. Una sola è la voce di questi: *studiate, educatevi, o donne, poichè siete voi che dovete educare i nostri figli.* E saremo noi sorde a questa chiamata? No! Poste fra una generazione che tramonta ed una che sorge, abbiamo una missione da compiere, e la compiremo.

Quando la religione svisata nei suoi principii getta il dubbio nell' anima più credente; quando l' educazione falsata nelle sue dottrine fa un fascio dei principii più puri, coi calcoli del più vile interesse, c' è molto da fare per insegnare ai nostri figli a distinguere il retto dal falso, l' orpello dall' oro. Come faremo noi ad inspirare a quelle tenere menti quella fede che ci rende forti nelle sventure, quella speranza, che ci fa soffrire rassegnati anche l' ingiustia, quella carità sublime che ci insegna la divina parola? Ai giorni nostri la fede si prova col largire l' obolo di S. Pietro; la speranza col sognare eterno il temporale dominio; e la carità..... domandate come la provarono a Roma i nostri feriti. Vi sembra facile far capire alle menti vergini ed ingenue dei nostri bambini queste vitalissime distinzioni? Non ditemi che essi le debbono ignorare, perchè allora cosa opporranno quando l' età alzerà quel velo che pietosamente avete loro steso sugli occhi? Noi stesse abbiamo bisogno di forza e coraggio per dimenticare pregiudizii succhiati col latte.

Supponete uno dei valorosi della gloriosa caduta di Mentana, spossato dai patimenti e disgustato da tanta umana nequizia, che ritorna alle mura paterne coll' animo bollente di sdegno. Egli sente il bisogno di piangere, di sfogare quell' impeto di dolore, eppure nol può! Anelante ei cerca le ginocchia materne perchè sente che là potrà piangere senza rossore. Trovatele, si slancia con quell' affetto che non ha nome, e già sta per prorompere quella ribocceante piena di affanni; ma questa povera donna ch' egli ama e venera come una santa, educata alla triste scuola della superstizione stende le braccia a colui che viene perchè è madre, ma sulle scarne gote solcate dal dolore, lente lente due grosse lacrime fan più profondo quel solco. E sapete ciò che dice la poveretta? „ È stata volontà di Dio! la causa per la quale tu combattevi era una causa da scomunicati — se tu morivi, morivi dannato „. Può piangere allora quel meschino? S' inaridiscono invece gli occhi e sente che il suo labbro mormorerebbe un' imprecazione contro coloro, che fino nell' amplesso di sua madre hanno gettato il veleno. Tace perchè l' età veneranda rende inattaccabili quelle idee. Poche sono le madri eroine e questo è logico. Inchiniamoci a quelle poche le quali come la **Cairoli** sanno porre l' amore di patria al di sopra dell' amore di madri. Onore a lei perchè nel suo sublime eroismo tutte ci onora, ne' suoi dolori tutte ci supera. Se non siamo da tanto da imitarla, almeno apparecchiamoci a fare che i figli vengano sul nostro seno ad attingere la forza, come quando bambini attinsero la vita.

Convinciamoci tutte che possiamo molto, per quanto siamo deboli, e che avremo fatto molto ma molto quando avremo dato alla patria un uomo onesto. E noi solo possiamo farlo. Non ci spaventi la pochezza delle nostre forze; nell' affetto di madre vi sono mezzi inesauribili di coraggio. Buona volontà e fermezza di propositi sono mezzi potenti per raggiungere il nostro scopo.

All' opra adunque, bando alle frivolezze di cui molti ci credono amanti. Lasciamo alle donne francesi l' occuparsi soltanto dell' acconciatura delle vesti, e nel santuario della nostra stanza si trovino pochi ma buoni volumi che ci insegnino ad educare moralmente ed italianamente i nostri figli.

Non mi si creda una puritana che voglia predicare un' adamitica semplicità. Io credo che siamo sempre belle, quando siamo buone. E se tempestose passioni non attraggono i nostri pensieri lungi dalla famiglia, abbiamo il tempo di vestirci e di adornarci, restando buone spose e vere madri.

Una Donna.

Condizione della nostra agricoltura.

Il professore Gaetano Cantoni nel suo *Almanacco agrario* per l' anno 1868, operetta da noi stata brevemente osservata, e di cui anzi presentammo un succinto giudizio ai lettori, tratta per quanto lo permettano gli scarsi limiti impostigli da un almanacco, la questione della situazione della nostra agricoltura.

Noi certo non possiamo distenderci in tale argomento; ma essendo di un' utilità stragrande conoscerlo un poco e ricorrendo nei giudizii che si pronunciano sullo stato della nostra agricoltura, una grande quantità di errori di ogni specie, non crediamo inopportuno farvi sopra un qualche cenno, schivando però quella selva di numeri che farebbe strabiliare i lettori senza dar loro un' idea molto chiara dei fatti.

---

e ciò per togliersi un rimorso, da chi dovrebbe mettersi una mano al petto e pensare a quello che ne avverrebbe un giorno di sè, dei figli, osservando ora il tutto colla lente dell' indulgenza. Ah, per li mortacci nostri, direbbe un romano, a che facciam noi dunque, a che gioco giochiamo? L' istruione la è cosa bella e buona, ma se non è accompagnata dalla relativa educazione, non da alcun frutto, precisamente come grano seminato in ghiaia. E ciò sia la prima parte, ciò sia precisamente lo Scilla da me veduto con vero sgomento. Or ecco il Cariddi.

Ci ebbe qui in Udine una benemerita eletta di amici che, appunto collo scopo di potersi educare maggiormente e apprender a vivere e a trattare col prossimo, ideò di fondare un luogo di riunione, ove dedicarsi ad utili letture e conversazioni, e ad onesti passatempi. Detto - fatto, l' istituzione ebbe vita, ed ora le letture si fanno, le conversazioni hanno luogo, i passatempi idem. Ma siccome voi ben sapete, amici carissimi, che tutto non va sempre per la diritta così qui ci è qualcosa tuttora a lamentare. Cos' è, cos' è? È una certa selvatichezza che domina tuttora, che fa paventar di tutto e di tutti, che tenderebbe a mettere la diffidenza e la malafede tra noi, onde scinderci e tenerci divisi.

Gettiamola in ispiccioli. Una bella sera la società del Casino promette una piccola accademia musicale. Sono invitati i socii e le signore delle rispettive famiglie. Qual più bella occasione per poter passare, discretamente una di queste lunghe serate! Eppure guardate mo pensieracci da confessionale! Arrischiarsi a' divertimenti nel tempo del S. Avento! Muovere libero il piede alle fantastiche danze, tra l' onda voluttuose delle sonore musiche, nel tempo che in altri luoghi si parla e si predica solo di gesuiti, di vigilie, di corotto, di astinenze! Ahimè forse questi saranno stati motivi da ispirar una vana ritenutezza nelle galanti signorine udinesi! Ahimè tanto ancora a voi, angeli terrestri (come v' appellava un saggio) tanto ancora vi resta d' affaticar l' ali di vostra nobile intelligenza al volo del progresso che mai non s' arresta? Ah perdonate, ve ne prego, perdonate se io dubitai della alacrità del vostro ingegno che precede forse talora quello di noi sesso forte. Ah! ma v' ha un demone maligno che certamente s' aggira tra voi e cercherebbe novello Pluto di rapirvi belle Proserpine! Fuggitelo, o donzelle, egli è un brutto Iddio, egli è un Dio dell' inferno di cui la bocca spira atro veleno. Veleno di discordia che già sappiamo alcuno vorrebbe infondere tra noi per mezzo vostro collo spargere voci ambigue, menzogne sfrontate. Ma noi direm loro che la nostra unione sarà a tutt' uopo mantenuta, e che voi non crederete più a maligne insinuazioni, a bugiarde calunnie. Noi direm loro.... anzi non diremo niente, perchè più delle parole varranno a persuaderli i fatti.

P. F.

Prima difficoltà che incontra chi voglia studiare le condizioni agricole d'Italia, si è l'immense varietà ch' esse presentano dalle Alpi alla Sicilia, inerenti in gran parte al clima, alla diversità di configurazione del suolo, al sistema geologico, alla forma prolungata ed in parte insulare dell'Italia, e finalmente alla sentita differenza di educazione, di coltura, di tendenze e, fin pochi anni fa, anche di governo che ebbero le varie Provincie.

Oltre a questo, a poter dare un giudizio un po' preciso s'oppone la ignavia stessa degli abitanti, e la loro ritrosia a giovare a chi voglia applicarsi a questo genere di studii, dimodochè per istabilire con basi un poco almeno sicure, il come si stia in Italia su ciò che spetta all'agricoltura, bisogna non badare ai fatti direttamente collegati con essa e che ne formano parte (come quelli di cui non si può avere notizia sicura e completa); ma invece alle loro conseguenze.

Infatti considerando le varie nazioni come formanti parte di una grande piazza commerciante, si osserva che ognuna di esse provvede fuori di casa (diremo con frase abbastanza intelligibile) tutto ciò che essa non produce od anche quello che, pur producendole, verrebbe a costare di più che provvedendolo all'estero.

La maniera colla quale si esercita questo scambio fra nazione e nazione, indica in qual guisa questo e quel paese producano, di qual razza merci, in quale abbondanza e qualità.

Or bene, conoscendo ciò, la maggior parte di noi italiani che abbiamo tanto sentito continuamente intronarci gli orecchi di lodi sulla fertilità, sulla produttività prodigiosa del nostro suolo, che fin da quando ci facevano studiare Virgilio, abbiamo sentito chiamare il nostro paese *parens magna frugum*, grideranno, dandosi una fregatina alle mani: — E bensì vero che il nostro paese e per le sue divisioni e per le sue condizioni topografiche non basta a sè stesso in ciò che spetta alle industrie manifatturiere; ma almeno egli ha per sè tutta l'industria agricola che ci compenserà a josa della deficienza nel resto. Sarà essa che ci provvederà i vestiti, gli stromenti ecc. ecc. che vengono fabbricati dalle altre nazioni......

Ahimè, siamo ben lontani da ciò. — Il professore Cantoni ci fa sapere che nemmeno in ciò che risguarda le produzioni del suolo noi non bastiamo a noi stessi, che noi ogni anno per vivere abbiamo bisogno di parecchi milioni di ettolitri di cereali, che soltanto in ciò che spetta agli olii, ai vini, ortaggi, semenze ed alla seta l'esportazione supera l'importazione e che su tutto il resto delle produzioni del suolo noi siamo costretti ad andar a provvederci nei mercati esteri, con quanto nostro vantaggio è facile il comprenderlo.

— Esagerazioni di un individuo! — esclameranno alcuni. Volesse il diavolo così la fosse; ma il signor Cantoni coi numeri che offre, non fa che riportare le cifre officiali, e d'altra parte egli cammina anche in compagnia dell'egregio dott. Maestri, il quale nella sua *Italie economique*, mostra anch'esso le nostre deplorabilissime condizioni in fatto di agricoltura.

Del resto questo giudizio resta confermato anche dall'esame dei pochi casi speciali, che per combinazione possono essere esposti all'occhio dello statista, e lo studio che si potè fare da quei pochi che con amore, interesse ed abnegazione si occupano di codesta partita non manca di appoggiarlo.

E quali le cause di questo sconcio? quali furono le cagioni che ridussero uno dei paesi i più fertili d'Europa a questo stremo?

Lasciando in disparte le condizioni politiche, che rovinarono fin pochi anni fa tutta l'economia di gran parte d'Italia, lasciando in disparte disgrazie accidentali che per istrane combinazioni si susseguirono tanto vicine da credere fatato il nostro povero paese, colpa grande, la maggiore di tutti sta negli abitanti stessi; nella loro ignavia, nel poco spirito d'associazione e d'intraprendenza, nella poca fiducia di prestare ai campi, nel poco slancio ed ingegno e finalmente nel volere, la maggior parte dei coltivatori star troppo attaccati ai vecchiumi invece di slanciarsi direttamente nella via del progresso anche in ciò che riguarda questa partita.

Mezzi ad ovviare questi mali? — Primo; — operosità, assidua, investigatrice di ogni ritrovato che giovi, intelligente, imperterrita davanti gli ostacoli ed instancabile; — secondo: — istruzione agraria più diffusa che sia possibile; — terzo: — spirito d'associazione e credito rivolto alle campagne.

Se non procureremo con tutta l'anima a che questi tre mezzi di cui il primo è evidentemente a portata di tutti; e gli altri due in breve potranno ridursi, il nostro paese non mai porterassi a livello degli altri stati d'Europa; ma riceverà il disprezzo di tutti, disprezzo, ahimè; troppo ben meritato.

÷

Il Sistema Cooperativo.

Società di produzione.

III.

Continuando a parlare delle relazioni tra il lavoro ed il capitale nelle nostre società di produzione, diremo come alcuni ammettano che le associazioni possano prendere a prestito secondo i loro bisogni. Il capitale che loro sarà dato dovrà godere d'un interesse invariabile e non *partecipare* in alcun modo ai guadagni, salvo d'ogni rischio di perdita e guadagno, sarà rimborsato all'epoca convenuta, in capitale ed interessi, *quand'anche si dovesse sacrificare fino all'ultimo centesimo dell'associazione*, la quale ipoteca tutto il suo attivo in favore del detto capitale e dei detti interessi.

Questo sistema chiamato delle *obbligazioni*, attribuisce al capitale il suo rigoroso diritto; dunque è giusto. — Ma la cooperazione dovrà praticare tanto rigore, essa che si propone di conciliare il lavoro e il capitale, il produttore e il consumatore? Ciò che la cooperazione deve proporsi non è di ridurre il capitale alla sua debita funzione, dargli la parte che gli conviene; ma è di volgerlo al lavoro, invitato ben inteso dal suo interesse, distogliendolo in tal modo dagli impieghi barbari e rovinosi, quali sono per esempio i giuochi di premii e l'usura. Non si può trattar da nemico il capitale, senza che esso dia colpo per colpo, e ferita per ferita; non si può trattarlo con diffidenza senza che si allontani e si nasconda. È meglio cominciare ad usargli tutti i riguardi. Dovremo comportarci col capitale, che opera in un'associazione, come verso un ausiliario, al quale non si accorderebbe alcuna parte di guadagni? La stretta giustizia è sempre la vera?

Si è dunque messo avanti l'idea che le Società cooperative potrebbero attribuire alle obbligazioni emesse una parte eventuale dei guadagni.

In principio noi non troviamo alcunchè da opporre a questa proporzione. Essa trova una sola difficoltà pratica nel carattere d'invariabilità assoluta, che le nostre leggi si sono piaciute di attribuire alle obbligazioni in confronto alle azioni. Ma le antiche abitudini hanno fatto le leggi attuali, novelli costumi producono e produrranno delle leggi future.

In fine sotto il titolo di *Formola di conciliazione* è stata emessa una risposta a questa questione tanto contrastata. Si propone di dividere i guadagni, che derivano dal lavoro e dal capitale, semplicemente in ragione dei salari e degli interessi pagati nell'anno?

Il lavoro, dicesi, è un capitale che si forma, il capitale è lavoro accumulato. L'interesse è il salario del capitale, il salario è l'interesse del lavoro. Nell'officina, la macchina, che è del capitale si sostituisce al lavoratore, e il lavoratore che è una macchina viva, rimpiazza all'occorrenza la macchina di ferro e d'acciaio.

Se il lavoro è il capitale, è anche mercanzia. Ciò ripetono fortemente operai e capitalisti nei loro reciproci proclami di guerra. Il lavoro è mercanzia, così dicono i fabbricatori, che vogliono comperare delle giornate a buon mercato: il lavoro è mercanzia, dicono ad alta voce gli operai, che vogliono vendere le loro giornate il più caro possibile. Sieno gl'impreditori, sieno gli operai che chiudono la porta all'officina; gli uni e gli altri non mancano di dire: il lavoro è mercanzia. Il capitale è pure una mercanzia; a questa formola riuscirono le lotte lunghe e penose dei teorici del capitale e del lavoro.

Poichè il lavoro tanto manuale che artistico, è mercanzia, poichè il capitale è mercanzia tanto sotto forma metallica, come sotto le guise di credito o di moneta fiduciaria, l'associazione accetterà l'uno e l'altro per ciò che essi valgono e li rimunererà secondo il loro costo. Infatti nel prezzo di compera del lavoro e del capitale sono compresi non solo i valori che li hanno creati, più la cifra del rapporto in più ed in meno, ma hanno il valor del loro prodotto probabile. — Che costa il capitale? Il suo interesse; che produce esso? Il suo salario. — Interesse e salario sono dunque sul mercato del lavoro e dei capitali il prezzo ognor fluttuante dei loro valori sempre fluttuanti. Da un giorno all'altro il capitale aumenta o diminuisce sul mercato del denaro. Se il lavoro aumenta comparativamente al capitale, vuol dire che esso produce in proporzione maggiormente, onde gli spetta una porzione più abbondante dei guadagni. Avviene l'opposto, ovvero è il capitale che più costa: gli si deve attribuire una più grossa parte di utili.

In poche parole, se il lavoro e il capitale sono mercanzie, si trattino da mercanzie: siccome essi sono dei termini equivalenti, che ponno essere sostituiti nelle equazioni sociali l'uno all'altro, così è facilissimo di far loro una parte equa nei beneficii o guadagni, che la cooperazione avrà realizzati.

Diamo un esempio dell'applicazione del sistema; un capitalista (ogni operaio, che dispone di qualche risparmio, è un capitalista) entra in una Società cooperativa a titolo di associato accommandante per una somma, che supponiamo di 20,000 franchi. Quando il denaro è al 5 per cento, il capitalista, dopo di aver prelevato 1,000 franchi d'interesse, riceve un dividendo eguale a quello dell'operaio, che ha già ricevuto 1,000 franchi di salario. Se il denaro è al 6 per cento egli prende il modesimo

dividendo del lavoratore, a cui si avranno pagati 1200 franchi in giornate.

Queste sono le quattro teorie, che furono messe in campo per sciogliere la questione vitale dei rapporti da stabilirsi in un'associazione tra il lavoro e il capitale. Comunque sia il loro valore assoluto, non bisogna dimenticare, che, sul terreno pratico, ciascuna di esse avendo la sua utilità speciale, è preferibile alle tre altre nelle industrie e nelle circostanze speciali. Dunque libertà di convenzioni.

(continua.)

Due parole sul ballo.

Il ballo, preso come abitudine igienica, è cosa utilissima, massime se lo si fa all'aria aperta; esso sviluppa i muscoli delle gambe, delle coscie e delle braccia, e coopera ad allargare il torace. Anche come moto ginnastico per dare grazia ai movimenti delle persone e quell'*aplomb* nel camminare e nell'inchinarsi che indica un uomo ben complesso, il ballo riesce di sommo vantaggio.

Tutti noi poi siamo spinti a danzare da un certo impulso interno, allorchè sentiamo una gioja molto viva. Forse da ciò deriva la parola latina *exultare* che in fondo non vuol dir altro che balzare, saltare.

Però non bisogna abusare di questo costume; è necessario, anche per goderlo maggiormente, esser parchi delle gioje ch'esso produce, altrimente al piacere che dapprincipio lo accompagna succede uno sfinimento ed una noja indicibili. Ciò giova tanto più avvertire fra noi, dove la passione pel ballo ha prese proporzioni tanto allarmanti da spingere la maggior parte dei giovani non solo; ma anche dei provetti a sagrificare pel carnovale i risparmi di tutto l'anno, a portare al presto i panni estivi, le suppellettili e a far patire di fame e di freddo la povera famiglia che ha pur diritto di vivere.

Divertirsi entro i limiti del proprio budget, è lecito ad ognuno; divertirsi fin dove che la salute, od il benessere non ne vengano a soffrire, questo è concesso; ma sacrificare al piacere di una serata le mille gioje della famiglia, ma far soffrire poveri bimbi ed una donna che veglia le notti intiere per essi, è troppo.

Eppure, scusate se vi parlo chiaro, molti dei nostri artieri operano a codesta guisa, e non sanno che oltre a scavare un abisso nei debiti che incontrano, rovinano anche moralmente i figli che vengono educati con codesti esempi.

Operai, l'inverno s'avanza, i vostri guadagni sono scarsi, pure a forza di buona volontà arrivano a mantenervi con onoratezza; non vogliate disperderli in gioje troppo fugaci e qualche volta troppo colpevoli. Operai, se avete qualche risparmio messo da parte, procurate di ingrandirlo, dimenticando per un momento il ballo; ma se volete proprio divertirvi, fatelo in modo che nè rimorsi da parte vostra abbiano a susseguire, nè patimenti nella vostra famiglia.

△

VARIETÀ

Gli italiani ed il dolce far niente. — Tutte le nazioni industriali, solerti ed opulenti hanno un motto nazionale che suona spesso sulle loro labbra, una specie di epigrafe caratteristica della loro indole, delle loro aspirazioni, dei loro propositi, come sarebbero l'*Ajuta te stesso* ed il *Confida in te stesso* degli inglesi, il *Va innanzi* e l'*Excelsior* (Più in alto) degli americani, l'*Avanti sempre* dei tedeschi ed altri che per brevità non annoveriamo. Anche noi abbiamo il nostro motto nazionale, la nostra epigrafe caratteristica ed è il **dolce far niente**, simbolo della nostra infingardaggine, della nostra impotenza e della nostra spaventosa povertà.

Far niente? Ma quando mai fu profferita una bestemmia più orrenda contro Dio, la natura, la morale, la società? . . . . *Far niente?* Ma mostrateci nell'universo un'essere, una sostanza, una cosa che *faccia niente!* Il pianeta ruota, il mare s'agita, la terra ribolle nelle viscere e vegeta sulla superficie, la formica tesoreggia, il castoro edifica, l'ape mellifica, il ragno tesse la sua tela, e noi Italiani, noi soli osiamo proclamare di voler *far niente?* Cancelliamo dunque dalla nostra bandiera questo motto assurdo, funesto, obbrobrioso del *dolce far niente* e scriviamo in sua vece; *lavoro, pertinacia moralità* ecc. come le nazioni fiorenti e diverremo eguali ad esse.

Lavoro, lavoro! ecco la vera religione dell'umanità. *Qui laborat, orat,* chi lavora prega. Il lavoro è vita, potenza, ricchezza, scienza, tutto. Il lavoro è, dopo l'amore, la più grande gioja della vita umana.

L'Italia è a mal partito perchè *lavora poco*. Questo nostro primo, costante prodotto, il *dolce far niente* non c'è proprio nessuna nazione che voglia farne acquisto. Le nazioni vogliono comprare, esportar lavoro, fatica, sudore, e del *far niente* (per dirla alla napoletana) non *se ne vogliono incaricare.*

I cavalieri. — Perchè quella lunga lista di decorazioni e di ordini cavallereschi che si stampa quasi ogni giorno nella *Gazzetta ufficiale?* A che sfoggia l'Italia una cotanta profusione di onori e croci? Compiangetela: la pubblica mangiatoja si trova esausta. Il nepotismo ed il favoritismo dominano sempre e vogliono il loro posto. Manca l'oro? Mano ai titoli!

Così la meretrice — impotente a prostituirsi a tutti — largheggia cogli insoddisfatti di false occhiate e di bugiardi sorrisi.

COSE DI CITTA' E PROVINCIA

Annunciamo con sommo piacere ai nostri lettori, come l'egregio giovine Gustavo dott. Monti avvocato a Pordenone abbia pubblicato un opuscolo, che tratta sulle questioni che tennero quest'anno e sempre agitata l'Italia ed alle quali egli propone un radicale scioglimento, nel riabilitare e dare una mano al basso clero a svantaggio dell'alto.

Abbenchè noi non dividiamo in tutto e per tutto le idee che il nostro amico espone con questo suo opuscolo, il suo bell'ingegno, gli studi severi nei quali egli s'è sempre occupato e più che ogni cosa l'onestà a tutta prova, ci fanno consigliare tutto coloro che s'interessano del proprio paese a provvedersi di questo opuscolo.

Gabinetto di letture musicali. — Per debito di giustizia e per amore a tutto ciò che sorge di bello e di utile per l'arte, raccomandiamo caldamente ai gentili cultori della musica il Gabinetto di lettura ad essi offerto dal sig. Luigi Berletti.

Il vantaggio di poter leggere e studiare le migliori composizioni dei maestri nostrali e forestieri scambiandole a piacere due volte ogni settimana verso un mitissimo corrispettivo, è tale da escludere il bisogno d'ogni insistenza in proposito da parte nostra. V'ha di più: il sig. Luigi Berletti ha aperto uno stabilimento calco-tipografico, coll'opera del quale le composizioni dei nostri autori cittadini possono essere stampate in copia verso tenue compenso.

Il buon volere ed il buon gusto del sig. Luigi Berletti troverà eco in paese senza dubbio; la cortesia e la cultura degli Udinesi ne sono la più certa garanzia.

Istituto filodrammatico. — Dobbiamo tributare i più sinceri elogi e le più meritate lodi alla Presidenza della Società filodrammatica che seppe scuotere l'apatia dei cittadini attirandoli in numeroso stuolo nel Teatro Minerva nella sera del 25 dicembre. In detta sera venne rappresentata la commedia intitolata „ *Osti e non Osti* „ dove si distinsero come pel passato i varii dilettanti ed in ispecialità la sempre simpatica signora Annetta Perini che per indisposizione della signora Savia assunse al momento la sua parte di Ostessa, disimpegnandola con tale destrezza ed abilità da meritarsi gli applausi del pubblico ed il giudizio di provetta ed abilissima artista.

Non dobbiamo dimenticare anche un giusto e meritato elogio al giovine Brolli che seppe disimpegnare con somma naturalezza la parte di Sindaco del villaggio. Prima di questa commedia venne declamato dai signori Baldissera e Berletti „ La morte di Ugo Bassi „ e questi due distinti giovani si segnalarono per mimica e naturalezza, e ripetute volte vennero fragorosamente applauditi.

L'avvenire dell'Istituto è assicurato da questi splendidi risultati — Solo, in ciò che spetta ai soci, sarebbe desiderabile che questi avessero un po' più di oculatezza, prima di dispensare i biglietti a certe persone, che sono tutt'altro che di decoro alla sala nelle sere delle rappresentazioni.

Una dimostrazione. — Diverse volte tanto noi, che il *Giornale di Udine*, e anche la *Voce del Popolo* di buona memoria, si ebbe a gridare in tutti i metri sulla scarsezza e cattiva qualità di luce che mandano i fanali a gaz in questa città. La è una vergogna e grande! Sarebbe ancora forse tollerabile tale trascuranza per parte dell'impresa se il gaz fosse pagato miseramente. Ma la cosa riesce veramente infame, quando si pensi che a Trieste il gaz è pagato a due terzi meno di quello che lo si paghi qui, e si ha più buona e più abbondante luce. L'impresa fece sempre l'orecchio da mercante ai nostri richiami, finalmente alcuni cittadini più energici ancora di noi passarono alle vie di fatto, svincolandosi da ogni impegno colla società, e illuminando i proprî negozii a petrolio, con evidente vantaggio della propria borsa, ottenendo nello stesso tempo un'assai miglior luce.

È una piccola dimostrazione, che, se la società del gaz non muterà registro nel servirci, prenderà piede generale. Peggio per lei se non ci provvede ora che è in tempo.

Fuori di Porta Poscolle lungo i due bei marciapiedi di fianco allo stradone alcune lavandaje hanno trovato opportuno di stendere tra un albero e l'altro la biancheria ad asciugare; dimodochè ogni po' di vento che si levi le svolazzanti tele mezzo ancora bagnate riescono ad occupare tutta la luce del marciapiedi ed impedire così l'andata ai passanti. Il Municipio che pure si occupa della pulizia e dell'ordine interno della città non dimentichi che i cittadini non sono condannati a rimaner sempre fra le mura cittadine.

Il Bollettino della Società operaja ha riportato questa volta un comunicato del signor Cozeani argentiere, inserito nella rubrica — *Cose di città* — sotto l'intestazione **Una dilucidazione** dall'ultimo nostro numero, senza citarne la derivazione.

Preghiamo l'onorevole sig. Redattore a non volere in avvenire mancare a questa consuetudine, del resto ben ragionevole.

Udine. — Tip. di G. Seitz.

CARLO FACCI, *gerente*.